

Nota critica al testo

Conosciamo l'*Historia di Trapani* di Giovan Francesco Pugnatore attraverso un autografo incompleto, datato 1595, conservato nella biblioteca Fardelliana (ms. 256), e le copie dei secoli XVII e XVIII tirate su due diversi originali, del 1590 e del 1591, a noi non pervenuti. Tuttavia il ms. autografo 256 ripropone, con alcune sostanziali modifiche e aggiunte, il testo della seconda stesura (quella del '91) che Pugnatore aveva in animo di pubblicare. Che l'*Istoria*, infatti, fosse destinata alle stampe lo dice lui stesso nell'indirizzo ai lettori, premesso alla redazione del '91 che, perciò, doveva essere quella definitiva. L'aver poi scelto nel barone di san Lorenzo, don Gaspare Fardella, il padrino che l'avrebbe difeso «nello steccato della verità» dalle possibili (e forse probabili) contestazioni del mondo accademico locale indicava, appunto, il proposito dell'autore di poter licenziare l'*Istoria* senza ulteriori interventi autocensori.

L'opera è divisa in cinque parti e un epilogo; ed è preceduta da un «notamento» delle fonti scritte in essa utilizzate (ma molto l'autore attinse dalle testimonianze fornite da anziani cittadini e dagli eredi di cospicue famiglie). È seguita da un indice/sommario compilato secondo lo schema editoriale del tempo, e destinato ad essere posto alla fine del volume. Non è però indicato chi dovesse stamparla. Poiché non esisteva a Trapani alcuna tipografia (quella del Senato sarebbe stata introdotta molto più tardi), si può pensare che l'*Istoria di Trapani* – se pubblicata – avrebbe visto la luce presso una stamperia di Palermo¹.

Intanto l'esistenza di almeno due redazioni dell'opera (ed è strano che nessuno dei bibliografi fino ad ora se ne sia mai accorto²) è confermata dal confronto tra il ms. 205 della Fardelliana e la restante tradizione manoscritta. Sarebbe bastato a provare ciò la semplice lettura delle due diverse dedicatorie (ai giurati della città, nel ms. 205, e a Gaspare Fardella negli altri), oltre che l'esame della consistenza dei capitoli che compongono lo stesso ms. 205 e i restanti cinque manoscritti conservati nelle biblioteche di Trapani e di Palermo. Più difficile sarebbe stato, forse, ricostruire la genealogia delle varie copie esistenti, e individuare il posto che, in tale genealogia, ha l'unico autografo pervenutoci (il citato ms. 256 della Fardelliana).

Differenze e analogie tra le diverse copie (e prima di tutto lo studio interno, linguistico e stilistico, dell'autografo) ci consentono ora di ricostruire esattamente la storia del testo. Un testo che, per la verità, appare durante le fasi della trasmissione manoscritta del sei e settecento profondamente manipolato nella sua struttura grafica e idiomatica. E, del resto, l'intervento dei copisti, spinti a ciò da preoccupazioni culturali (più che filologiche), estratte dai sistemi segnici della loro epoca, appartiene alla fruizione stessa del testo, in quanto trascrizione diasistemica, e come funzione istitutiva della sua fortuna presso gli eruditi siciliani. Tale fortuna, come si dirà, ha ricalcato estrinsecamente (e passivamente) la *fonte* Pugnatore (topografia/cronaca), ignorandone la peculiare ispirazione pragmatica e filoborghese.

1. Storia del testo: la tradizione diretta.

Invitato dai giurati di Trapani, che avevano avuto notizia degli interessi coltivati dall'illustre forestiero per le «memorie dell'Isola», a compilare una storia della città, Giovan Francesco Pugnatore vi lavorò per alcuni mesi del 1590 e, probabilmente, vi pose fine entro quell'anno. L'invito gli era stato rivolto dai giurati che erano entrati nell'ufficio il 1° settembre 1589 (III ind.)³, ma la prima stesura dell'opera era stata consegnata ai giurati che erano succeduti (IV ind.)⁴. Nella lettera dedicatoria indirizzata a questi ultimi, l'autore accenna al suo soggiorno trapanese (ma non all'incarico che vi ha espletato) e agl'intendimenti, diremmo divulgativi, dell'*Istoria*.

L'unica copia (ms. 205) che riproduca la stesura originaria dell'opera è quella che conservava l'erudito trapanese Giuseppe Maria di Ferro⁵, il quale nel 1830 ne fece dono alla Fardelliana insieme con la sua biblioteca. La copia (che manca dell'indice/sommario e non ha una divisione in capitoli come le altre) è di scrittura del secolo XVIII *exeunte*, con evidenti segni del pesante intervento operato dal copista per omologare il testo alla lingua di fine settecento⁶.

L'autografo, invece, è andato perduto. Una notizia indiretta della sua esistenza, che risale ai primi anni del '700, si ha ancora attraverso un appunto lasciato nei vivagni del ms. 258, posseduto dall'arciprete di s. Pietro, il quale, per provare la legittimità di una breve nota da lui aggiunta nel citato ms., a proposito della primazia della stessa parrocchia, afferma di averla già trovata nel manoscritto conservato in casa Scafili (c. 120 v)⁷. E in realtà tale aggiunta figura soltanto nel ms. 205. È quindi probabile che l'autografo si trovasse tra i mss. che Jacopo Scafili lasciò alla figlia, presso la quale li ritrovò nel 1727 l'arciprete di s. Pietro, Baldassare Reggio⁸. Scafili, che era (come dice lui stesso) *Secretarius universitatis Drepani*, può aver rinvenuto il ms. dell'*Istoria* tra le carte municipali; e averlo anzi utilizzato per la compilazione della sua *Chronica Drepanitana*, che poi andò egualmente dispersa.

Consegnata l'opera ai giurati dell'anno indizionale 1590-91, l'autore accolse il loro suggerimento a modificare alcuni passi, e ad introdurne altri, accingendosi perciò ad un'attenta revisione del testo (specialmente delle ultime due parti): come ora si può agevolmente riscontrare per la fortunata trasmissione di entrambe le redazioni dell'*Istoria*. Quale e quanto sia stato il lavoro emendativo si vedrà più oltre. E, proprio in virtù di una tale revisione, ci si potrà rendere conto, di riflesso, delle preoccupazioni etico-sociali che spingevano il patriziato locale a voler compiere tramite il medium storiografico quasi un processo demodossocratico nei confronti del pubblico.

L'opera così rivista fu terminata nella primavera del '91; e anzi nella lettera dedicatoria al Fardella, datata da Palermo, è segnato il giorno in cui la nuova *Istoria di Trapani* veniva licenziata per le stampe: 31 maggio 1591. Anche questa seconda stesura ci è pervenuta solo attraverso copie più tarde, del '600 e del '700. Dall'autografo – che probabilmente l'autore portò con sé a Palermo, dove era frattanto tornato – fu ricavato il ms. 257 (pur esso conservato nella Fardelliana), che appartenne in un primo tempo a maestro Alberto Bonanno (forse colui che materialmente lo copiò, per sé o per altri), e in seguito alla libreria dei Gesuiti di Trapani. Quando la stessa libreria, dopo lo scioglimento della compagnia di Gesù (1767), fu trasportata per un ordine regio nel Real Collegio di Palermo⁹, il ms. Bonanno rimase a Trapani presso la famiglia Milo, che più tardi lo avrebbe consegnato alla Fardelliana, insieme con altri preziosi manoscritti e incunaboli¹⁰.

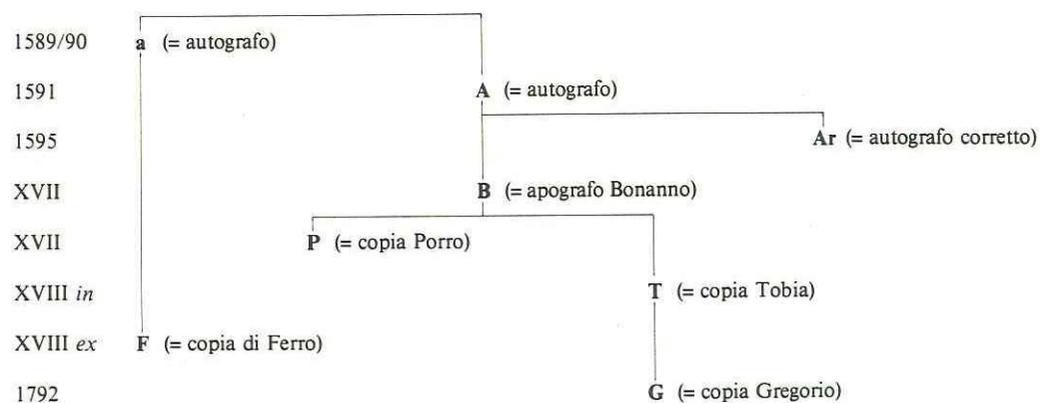
Sottoposto, come il ms. 205, a sistematiche innovazioni linguistiche e stilistiche, il testo si presenta perfettamente integrato nel lessico secentesco, tanto da aver perduto quella patina di arioso toscano che originariamente doveva avere, e che pur si rinviene nell'autografo del 1595. Per essere tuttavia la copia più vicina alla seconda stesura, il ms. 257 (sulla cui base è ordinata la presente edizione, per le parti mancanti nell'autografo del '95) è il più rappresentativo ai fini del vaglio delle lezioni. L'altra copia

pressoché coeva – quella conservata nella biblioteca comunale di Palermo sotto nome di Antonio Porro – trascrive, del resto, solo la prima parte dell'opera, estratta per giunta dal ms. Bonanno¹¹. Antonio Porro (o del Porto)¹² era un attento compilatore delle memorie araldiche della sua città (ne pubblicò una nel 1587); e forse tra le sue carte si trovava qualche esemplare manoscritto dell'*Istoria*, in seguito ancora ricopiato ed erroneamente attribuito a lui.

Appartengono al secolo XVIII le altre due copie esistenti. La prima (ms. 258), posseduta un tempo dagli arcipreti di s. Pietro, si trova ora nei vecchi fondi della Fardelliana¹³; la seconda, esemplata nel 1792 sulla precedente per conto del can. Rosario Gregorio, è conservata alla Comunale di Palermo¹⁴.

Fu l'arciprete Giuseppe Tobia¹⁵ a procurarsi per primo il testo dell'*Istoria*, facendolo trascrivere dal ms. Bonanno (di cui ripete lacune ed errori) e corredandolo di postille ai vivagni. Tale postillatura continuò con gli arcipreti Reggio e Morello che lo seguirono nella dignità, finché il ms. non pervenne, per acquisto, alla Fardelliana. Rispetto all'esemplare Bonanno, il ms. 258 mostra molteplici variazioni che peggiorano il testo: accanto a cattive trascrizioni, vi si scorgono vistosi errori di lettura e, qua e là, un grossolano tentativo di manipolare il contenuto. Dal ms. 258 derivò, per committenza, il ms. Qq.F.61, n. 1 della Comunale di Palermo. L'interesse che spinse il canonico Gregorio a farlo copiare a Trapani presso l'arciprete di s. Pietro (l'apografo, più corretto, che prima era disponibile nella libreria dei Gesuiti, era passato frattanto nella biblioteca privata dei baroni Milo) era limitato, inizialmente, alla ricerca di notizie sulla pesca e lavorazione del corallo¹⁶. Solo la successiva, integrale lettura dell'*Istoria di Trapani* lo convinse del suo intrinseco valore, inducendolo a farla trascrivere via via quasi tutta. Da qui il carattere di centone con cui si presenta l'esemplare palermitano, dove sono pure riportate le aggiunte e note marginali dovute ai vari arcipreti, confermando in ciò la sua diretta ascendenza testuale.

Sulla base dei vari elementi della tradizione manoscritta, fin qui raccolti, è possibile così giungere al seguente stemma:



È chiaro che tale stemma non può tener conto di tutte le copie che circolavano nel diffuso circuito dell'erudizione locale, come di quella palermitana, che vi attinsero copiosamente. Tuttavia già agli inizi del sec. XIX la riproduzione manoscritta dell'*Istoria* era cessata: quando, però, meglio si disponevano per gli studiosi le possibilità di accesso alle librerie pubbliche e private che custodivano gli esemplari rimasti.

La perdita dei due autografi a e A è forse dovuta alle vicende che occorsero subito dopo al suo autore. E restano peraltro oscure le cause che gli impedirono di mandare alle stampe un volume già definito a tale scopo. La stessa esistenza di una redazione A che si presenta, a distanza di qualche anno, ulteriormente corretta fa aumentare i dubbi sulla composizione originaria del testo.

2. L'autografo del 1595.

Non sappiamo come sia arrivato in Fardelliana l'autografo segnato col n. 256 del fondo dei manoscritti. Nessun documento amministrativo della biblioteca dove esso è conservato può aiutarci a stabilirlo con certezza; né esiste alcun sigillo o nota a contrassegnarlo. La sola ipotesi plausibile è che esso sia appartenuto al fondo bibliografico di qualche ente religioso soppresso, poiché – altrimenti – se ne avrebbe traccia attraverso i legati e gli atti di donazione dei più cospicui largitori¹⁷. La data posta in calce all'ultima delle 96 cc. del ms. è il *MDXCV*. In quest'ultima carta, e nella precedente, parzialmente dilavate dall'umidità, i caratteri appaiono ripresi da altra mano (non però la data, che è di segno originario). Purtroppo il ms. (che è anepigrafo, e non reca nemmeno il nome del suo autore) è assai lacunoso¹⁸. Oltre alla mutilazione iniziale (sono rimasti soltanto un lungo frammento del cap. XIX e le ultime quattro cc. della terza parte), si riscontra la perdita di alcuni capitoli delle restanti due parti (IV, 18, 33-36; V, 1-3, 12-13; ed altri non sono integri). Anche il suo stato di conservazione non è buono. Frequenti sono le parti dilavate o mal restaurate. E numerose le corrosioni da inchiostro, specie nelle pagine dove sono più fitte le cancellature. Spesso la lettura del testo è resa ardua dalle eccessive abbreviature (non sempre risolvibili secondo le cifre paleografiche correnti) per la natura stessa – di minuta, probabilmente – dell'autografo. Ma in definitiva i caratteri della scrittura (quella minuscola corsiva del sec. XVI, sviluppata in linee variabili) sono generalmente privi di ridondanze grafiche.

A convincerci che si tratta di una minuta della seconda stesura dell'*Istoria* sono anzitutto le frequenti correzioni (tutte della stessa mano) che vi compaiono; ma anche la sua sostanziale aderenza tematica al testo destinato alla stampa ne è una conferma. E infatti le correzioni corrispondono quasi tutte al testo definitivo del '91 (copiato, con le già descritte caratteristiche, nel ms. 257), tranne che per gli ultimi capitoli, su cui l'autore ritornò con aggiunte e modifiche che non figurano in nessuna delle copie successive, ma che costituiscono una più chiara esplicitazione del discorso, dove esso era un po' contorto, e una fluidificazione del nesso linguistico, con l'uso più frequente del gerundio. Vi sono poi aggiunte date e locuzioni temporali che meglio determinano alcune coordinazioni storiche.

La revisione formale così attuata ha sciolto, per noi, alcuni dubbi (anzitutto sulle varietà ortografiche presenti nelle diverse copie), ma ne ha lasciati, o creati, altri. Se p.e. è costante la grafia etimologica (*h*, *ti*), resta l'indecisione per il consonantismo raddoppiato. Se può essere corretta la grafia di alcuni vocaboli, ambigualmente trascritti dai copisti (*Nuntiata* e *Nuntiatione*, *capella*, *corsari*, *Marzala*, *parochia*, *vasselli* e non *Annunciazione*, *cappella*, *corsali*, *Marsala*, *parrocchia*, *vascelli*), notevoli sono le varianti per molti altri. E ancora: non hanno un uso stabile né l'apostrofo né l'elisione.

L'impressione che si ricava dall'esame dell'autografo è che Pugnatore volesse rendere più chiara e sobria la sua prosa, tenuto conto della destinazione preferenziale dell'*Istoria*. Così viene corretto l'uso di interporre tra l'ausiliare e il verbo intere frasi parentetiche. Diventa meno insistente il ricorso al *che* relativo e dichiarativo. Non resistono più i digrammi greci *ch*, *th* (volutamente riesumati dall'amanuense secentesco), con le sole eccezioni di *choro* e *theatro*. Si eliminano quasi del tutto le voci arcaiche o dotte, come *nientidimeno*, *trattanto*, *unque*. Sono pressoché assenti i latinismi di origine curiale (*mero* e *mixto imperio* qui si trova nella forma italianizzata di *mero* e *misto impero*); ma sono ancora molti quelli di origine letteraria (*auspicio*, *carina*, *ditto*, *Georgio*, *omnipotente*, *patrone*, *particolare*, *Paulo*, *peregrino*, *principe*, *secundo*, *subsidio*, *triumfante*), assorbiti nelle successive trascrizioni dalla lingua conguagliata dei copisti. Lontano dalla gonfiezza secentesca con cui ci è stato fin qui trasmesso (dall'apografo B e dai suoi derivati), il testo assume allora connotati linguistici più congrui; e più coerenti, del resto, con gli intendimenti culturali espressamente dichiarati (*L'autore ai lettori*, p. 9).

Senza questo autografo, dunque, qualunque edizione dell'*Istoria di Trapani* sarebbe risultata stravolta rispetto al suo assetto originario. Invece esso ci consente, pur con le sue lacune, di risalire alle peculiarità della parafrasi linguistica e concettuale instaurata da Pugnatore, a volte persino divergente da quella che si può ricavare dalla lezione opportunistica di qualche copista.

3. *Variatione e fruizione del testo.*

Lo scrupolo con cui Giovan Francesco Pugnatore affrontò la stesura della sua opera è provata dai molteplici e reiterati interventi sul testo. Intanto dal raffronto accurato delle due redazioni (mss. 205 e 257) si mostra una ricerca di compiutezza e di precisione che, ovviamente, poté trovare maggiore riscontro nelle pagine dedicate ai secoli XV-XVI (per i quali era più larga la messe di documenti e testimonianze di prima mano disponibili), piuttosto che in quelle dedicate alle origini e al periodo alto medievale.

Nelle parti 1^a e 2^a, le varianti sono per lo più solo formali (ma è anche difficile poterle valutare con esattezza, dal momento che tra i due esemplari c'è lo scarto linguistico di un secolo, ed è provata l'opera di rimaneggiamento dei copisti). Tuttavia la correzione di alcune date, nonché il richiamo meno approssimativo alle fonti, sono certamente dell'autore. Gli interventi revisionistici più notevoli sono dedicati al sito della città, onde precisarne meglio i confini e i punti di riferimento urbano. Scompare invece un cenno, assai impreciso, all'antica chiesa locale, dipendente dal vescovo di Iccari (?).

La 3^a parte è aumentata di quattro capitoli: XV (origini delle insegne della città), XVIII (variante alla tradizione sulla venuta a Trapani del simulacro della madonna), XXI (santo Iuono) e XXVI (fondazione del monastero di santa Chiara). Ma anche quelli preesistenti appaiono qua e là rimaneggiati. Così pure è largamente rivista (e meglio ordinata) la 4^a parte, dove i nuovi capitoli sono cinque: V (processione delle Palme attorno alle porte della città), VIII (contrammuro del castello di terra), XVIII (progressi della medicina a Trapani), XXIII (autorità del Bailio/Prefetto) e XXVII (convento delle monache di s. Andrea). È qui che l'A. rivede la sua opinione sulla costruzione del castello di terra. Aveva pensato in un primo tempo a una datazione non più lontana dei tempi di Giacomo I d'Aragona. Successive, e più accurate, ricerche (che l'abbia fatto è provato dall'esame da lui eseguito sulla struttura muraria della fortezza) lo convinsero invece di una sua più remota fondazione.

La 5^a parte è quella dove più vistose sono le modifiche apportate. Numerose note sono aggiunte e incorporate nel testo. Nuovi capitoli sono dedicati ai giochi di carnevale (II) e a quelli dei palii (XXXV), al beato Luigi Rabatà (XXXI) e alla carestia del 1591 (XXXVII). Infine nell'*Epilogo* l'A. inserisce l'interessante notizia sulle entrate del Comune. Tuttavia molte altre pagine sono sottoposte a revisione o sostituite. P.e. è corretta la data dell'origine della festa della dimostranza che viene fatta risalire al 21 ottobre 1527 (e non più al 23 novembre 1574), come in effetti risulta da documenti coevi¹⁹. Ed ampliati sono i capitoli sulle lotte di fazione a Trapani (I), sulla costruzione dei bastioni (V), sulla fiera (XIII), sulle saline (XXI) e sulle fortificazioni della città (XXXVI).

Un confronto sistematico tra le due redazioni non rivela soltanto il lavoro di ampliamento e di rettifica compiuto dall'autore, ma ne sottolinea anche, in molti casi, la mutata ispirazione. Se p.e. non appare dubbio il significato dell'aggiunta che si trova a c. 170 v del manoscritto Bonanno (IV, 32), a proposito del ruolo esercitato dalla parrocchia di s. Pietro nel cerimoniale ecclesiastico (onde ribadire usanze e privilegi che erano contestati dalle altre parrocchie)²⁰, ancor più evidente è la correzione formale (che è poi di sostanza) operata sulle frasi e sulle parole che hanno riferimento alla religione cattolica, mediante sottolineature più marcate in materia di fede e un ossequio

maggiore alle istituzioni della Chiesa. Per limitarci a qualche esempio per il quale esiste il testo autografo di paragone notiamo così che si esprime col grado più intenso della qualità aggettivale ogni attributo divino (*omnipotentissimo* deriva da correzioni autografe sul precedente *omnipotente*). Ora *Concilio di Trento* si accompagna sempre al qualitativo *Sacro* (e *sacrosanto* diventa il battesimo). Viene riaffermata in più punti la verità del «divino culto latino», «conforme al rito della santa apostolica Sede Romana» (cc. 86 r, 89 v, 134 r, 137 r, 247 v del ms. Bonanno) e sono ricordate le «pietose riprensioni» del clero contro gli errori popolari e il malcostume (cc. 185 v/186 r del citato ms.). L'ossequio al clima di maggior rigore ritualistico e dogmatico inaugurato dal Tridentino è confermato dall'inserimento, in questa seconda stesura, di nuovi volgarizzamenti della fede: p.e. a commento della credenza popolare sulla «potestà di nocer comunemente alle genti» che avrebbero i santi (III, 10); oppure rievocando l'intensa commozione suscitata dalle prediche dei quaresimalisti contro gli ebrei (IV, 5) e la mancata canonizzazione del carmelitano Luigi Rabatà, per non trovarsi i denari necessari al processo (V, 31). Ed è anche significativo che nella revisione del '91 scompaia l'ambiguo accenno alla condizione di schiavitù in cui erano mantenuti in Sicilia i mori convertitisi alla religione cattolica (ms. 205, pp. 178-79).

Non ostante tale scrupolosa attenzione ai dogmi di fede, qualche approssimazione non potrà essere evitata. E i padri Gesuiti cureranno perciò di correggerne le imprecisioni verbali sulla copia in loro possesso. Si cita solo un caso, di sottile discriminazione teologica. Nell'autografo Ar si afferma la missione salvifica di Gesù Cristo «in ridentione di tutta l'humana generation di credenti» (c. 111 r). Nel ms. Bonanno (c. 133 v) quest'ultima parola è cancellata, perché ormai in contrasto con la posizione ufficiale della Chiesa, che aveva dovuto accettare le implicazioni religiose derivanti dalla scoperta del nuovo mondo; e, quindi, postulare la possibilità di salvezza anche per chi, rimasto sempre nell'ignoranza della fede cristiana, non aveva potuto credere²¹.

La censura ideologica, o almeno la suggestione, operata nel segno tridentino dai tempi più stretti della riforma cattolica è perciò evidente. Non a caso, del resto, quel Gaspare Fardella, cui l'autore si rivolge nella dedicatoria, apparteneva al «foro delo officio dela Inquisicion contra la heretica pravità et apostasia» di Trapani²². E non è escluso che la scelta del *padrino* (come l'autore stesso lo chiama) che propiziasse l'*Istoria* sia caduta sul potente patrizio trapanese onde evitare qualche altro fastidioso appunto da parte del s. Ufficio.

Eguale profonda è stata l'opera di revisione attuata per quella parte dell'*Istoria* che tratta del potere civico, affermandone l'autorità e il prestigio. Qui i suggerimenti venuti dal patriziato locale, ovvero dagli eletti alla gestione dell'*Universitas Drepanensium*, si mostrano in tono e misura più netti attraverso la qualità delle aggiunte e modifiche apportate. È l'autore stesso, del resto, a rivelarci l'intervento dei giurati in tale opera di revisione²³.

Tuttavia rimangono pressoché inalterati, rispetto alla prima redazione, quei capitoli che svolgono la materia forse più interessante del libro: la cultura materiale (attività di corallari e corallatori, pesca del tonno, produzione del sale), la tipologia devozionale del popolo marinaro, le escogitazioni dell'immaginario (la paura della gente di fronte alla formazione dei *farfalicchi*) e la rappresentazione ecostorica della città e del territorio. L'unica novità riguarda le feste e le tradizioni locali, coi due capitoli dedicati ai giochi di carnevale e ai palii organizzati dai padri del Carmine. L'attenzione prestata dall'autore agli aspetti della vita collettiva e della mentalità non trovò presso i giurati alcun riscontro critico oggettivo, o perché ad essi non interessava quella zona oscura di cultura, o perché credevano che l'averne trattato costituisse per la memoria storica di Trapani un valore puramente esornativo e aneddótico. E invece le loro osservazioni si appuntarono sui segni visibili e tangibili del potere (caratteri e simboli del sigillo della città, autorità baiulare e prefeziale, prerogative del Comune nei confronti dei Carmelitani dell'Annunziata).

HISTORIA
DI TRAPANI

*Città inuitissima del Regno di
Sicilia;*

*Ove, da i suoi antichissimi Principi
incominciando, apertamente si vede
ciò, che di tempo in tempo è in lei in
sino all'anno 1590. di notabile au-
uenuto. & doue insieme, chiaramete
si scorge la mutatione di Principi, e
Re, che in tutta Sicilia han ordinata-
mente Regnato, e ciò che sotto loro è di
ricordeuale nella Città ^{stabilita} accaduto*



DI GIO. FRANCESCO PVNATORE

*Al Moste Ill. ^{re} J. II. Signor
Gaspario Fardella Barone di S. Ior.*

Quarta

~~et e' facil casa da creder che all'ora per la ragion
che nella prima parte fu detta si edificasse la torre
che accanto la Loggia sostien l'orologio, ~~non~~
facil e' che all'hor pure fosse trasportata la Pifaria
l'intorno ui era et e' chiamato da ~~cr~~ che nel~~

~~diuina~~ ~~frumati~~. La ondo all'ora; quantunque ~~vis~~ ~~asse~~ in
piedi ~~adesso~~ la porta, che si ha detto esser sotto
la torre dell' orologio; pure, quella ^{altra} piu meri-
dionale, che si ha detto esser appresso a sant' Agostino,
si sforce; ^{si come} ~~che~~ ~~per~~ ~~segno~~ ch' ella una

uolta iui fosse, ui si fanno i di delle Palme ~~che~~
sop' loggia dal clero quei corrimozzi signacoli; ~~che~~ ~~all'ora~~
~~che~~ ~~quelli~~ ~~che~~ ~~significano~~ ~~la~~ ~~scap~~ ~~per~~ ~~all'ora~~
si dicono, la cui origine non sia se non bene che qui si ~~non~~ ~~è~~ ~~tale~~.
~~che~~ ~~quelli~~ ~~che~~ ~~significano~~ ~~la~~ ~~scap~~ ~~per~~ ~~all'ora~~

di signacoli
delle palme
del clero
pubbliche
della
a giudei

~~che~~ ~~quelli~~ ~~che~~ ~~significano~~ ~~la~~ ~~scap~~ ~~per~~ ~~all'ora~~
si fanno ~~pubbliche~~ porte cap. v.
~~che~~ ~~quelli~~ ~~che~~ ~~significano~~ ~~la~~ ~~scap~~ ~~per~~ ~~all'ora~~

Al di delle palme il quale e' antico, detto Dominica di Passione;
fu anticamente intradotto dal clero di Trapani per commemorazione
della intrata, che Gesu Christo uera ~~figliuolo~~ di Dio

fre in quel giorno in Gerusalemme per prender il patibolo
della santissima croce ⁱⁿ ~~per~~ ~~ridentione~~ di tutta
generation di ~~scandenti~~; di andar ~~proceder~~
esso clero a braccia con sacerdoti et religiosi ~~hor~~
ad una le pubbliche porte di ~~Trapani~~ ~~quella~~

parte

Privileggio concesso
a Trapanesi di
per aver con
loro Cittadini del
sacro Consiglio: per aventura vedute esser d'una assai Ricca
grande, et nobil Cittadinanza adornata, et
perciò d'ogni honor meritevole, ordinarono
che un Cittadino di Trapani potesse sempre
essere del lor sacro Consiglio.

La concessione in feudo dell'Isola
Fauignane fatta da i Re Martino,
et Maria prima, et da null'altro,
et dell'ordine dato da loro d'
arborar il loro Stendardo reale
nella Glumbacia in passando
Vascelli di remo, et d'un altro
ordine dato per il segno, che
hauessero da portare il giudei Cap. xxxviii

Finesi da molti per certo, che nella distribu-
tione, che i predetti due Re Martino, et Maria,
fecero di molti Beni confiscati di Gloro, che
hauessero seguito i chiara monti, et altri
ribelli in contro la lor reale Corona, con
cedessero primi di tutti l'Isola Fauignana
che fu il primo feudo, ma la verità del fatto camina differentemente, et

Il Re Martino et
Maria concessero
primi di tutti l'Isola
Fauignane in feudo
l'autore come poco
indovino suppone
che gli Isolesi faui-
gnane fossero state concesso in feudo,

Quarta

de i quattro angoli che darutte le mura predette si
 formarono d'una torre munita tutte le quali dopo
 furono dalla fabbrica de i detti Cavalieri occupate.
 Aprì oltre accio d'intorno à tutto il giro di queste
 nonna meraviglie undeci piccole porte et cioè
 cinque à mezzo di che da Levante à ponente per
 ordine sono la prima di Pescatori la seconda delli
 Particelli in onore a quella persona giuocata della Chiesa delli Padri
 Terzobalati la terza detta della Poana la quarta
 di Senovesi per honor della casa che quella nobi-
 latione molto appresso vi haveua col qual nome
 ella insino al tempo del Re Martino era tuttavia
 chiamata. ma poi fu detta di Santo Antonio come
 si dirà appresso et la quinta detta d'Enisso tre fu-
 rono a Tramontana che per l'istesso ordine sono
 la prima detta felice et altrimenti della Sociane
 che sono i Macelli i quali à canto vi sono la se-
 conda detta della Madonna di Salto hoggichiu-
 sa per dar luogo à uno Oratorio fatto in honor
 della detta Madonna la terza delle Bottega-
 nelle. un'altra poi ne è rivolta à Ponente detta
 delli Pescatori del passero, nella parte vecchia
 della Città sue non furono dal detto Re morte

delle porte accitate uede
 1^a q. 4. cap. 11. fol. 38.
 Porti di Trapani dopo
 che fu aggrandito furono
 undeci.

se ne è altra in Dal. nomi
 nati delli Particelli
 D'ard. nell' historia di Sicilia
 Decad. 4^a lib. 8. cap. 2. fol.
 199. col. 4. in prin.
 fol. 151. col. 2. nel fine

della porta di Sorivo
 se ne fa mentione nel
 atto publico di no.
 Benedetto Muscato a
 8. Mayo. 8. fol. 197.
 ibi
 Lloyain de Benincadi
 uendette benimental de
 mouz sita et posita in
 Civitate Dreghni et in
 comuna Lincagi sea Lore.
 di Sorivo Marchi
 thone Sideo

Quarta porta delli Particelli
 fu chiusa e se ne uede nella
 parte di fuori alla marina
 li segni et era picciola

La porta della Poana nell' ist.
 tesso tempo che si fortificano
 le mura gli nel tempo di
 uenno l'anno 1585.

La porta di Senovesi et ha quel nome
 da quella del porto perché con
 i nomi di porto e pure porta
 in un'istesso porto in un'istesso
 del comune perché da quella
 per occasione della Poana che
 è nel centro del commercio è
 tenuta nominata e per tali
 ragioni ha dieci d'incammina-
 zioni e fu dedicata a S.
 Filippo quando vi fu fatto
 il tempio l'anno della Poana
 in tempo di Filippo II.
 e 4^a di Porto la città sopra
 di porta q. incammina-
 zione

Porta di Particelli 1591.
 Nella parte di fuori alla
 marina vi è q. altra
 Benedetta aden. Episcopo
 Maraviani diuio Philippo
 Piccini per 1590.

che dopo porta in d. l'ist.
 vi era innante d. anno 1590
 non se ne dubita per causa
 consistere qualche delle
 case cominciate quali si uede
 uno nella consola et appo
 cio la porta marittima chia-
 mata del comune e Poana
 nell' atti di no. Seronimo di
 Simona a 16. xbe 3. fol. 159.

e nell' atti di no. Giovanni Seta a p. 7ha 8. fol. 1534. e nell' atti di Giacomo Lombardo all' ult. di Seno
 3. fol. 1574 et in no. Tomaso Curo a 15. xbe 9. fol. 1595. et in no. Franço Lombardo a 18. ghe 1. fol. 1558.
 e no. Franço Amelin a 9. xbe 3. fol. 1574 e vi è un'incartamento nella tribuna tra quella tribuna e la trib.
 del Burgarino e Carlo Barboza l'anno 1573. et in no. ~~Matteo~~ di Blasi a 6. xbe 9. fol. 1577. et in no. S.
 a 28. May. 5. fol. 1597.

Da un'analisi strutturale dell'*Istoria* (che si rinvia al volume introduttivo di questa edizione) vien fuori, in virtù di tale duplice contestura (dell'A. e dei giurati), quale sia l'*animus regendi* del Comune in quel periodo. Anzitutto la difesa dei privilegi acquistati nel tempo. Poi la rivendicazione della sede del vescovado, annosa questione che prima i Trapanesi non avevano nemmeno curato di affrontare (V, 25, 33), ma che ora rappresentava, oltre che un'aspirazione, una sorta di metafora sfuggente (e reintegrativa) di un prestigio sempre più conculcato dagli effetti rovinosi della crisi socio-economica abbattutasi sulla città. E così si spiegano anche i più frequenti richiami a titoli ed attributi civici (IV, 23, 34; V, 12, 26) che, di riflesso, finivano col gratificare il ruolo del patriziato locale, in un'epoca in cui «fu fatta scender la illustrezza insino ad ogni minimmo official di soldati» (V, 26), come l'A. osserva con una vena di fastidio. Già comunque la nomenclatura di tale araldica cittadina costituiva, nella precedente stesura, l'assunto del capitolo XV della parte quinta (il più lungo e il meno omogeneo al resto dell'opera), dedicato alla controversia mossa in sede giuridica contro gli Agrigentini, ai quali si contestava dai Trapanesi il diritto ad avere su di loro la precedenza nei parlamenti siciliani.

Più sfumata e recondita è però la mutazione formale che l'A. compie su alcuni passi più esposti alle ambivalenze del giudizio politico. O per diretta suggestione dei giurati, oppure per scrupolo estremo di autocensura. Per esempio: quale atteggiamento tenne la nobiltà durante il tumulto antispagnolo del 1563? Essa se ne stette *tuttavia rimota* (ms. 205, p. 246). Nella seconda stesura l'A. corresse: *standone però la nobiltà in disparte, ma tuttavia sopra di sé* (c. 224 v del ms. B). È poi riscritto il capitolo sulle lotte di fazione successe a Trapani nel 1516 (V, 1), cambiando il nome degli antagonisti dei Fardella (prima i Sanclemente, ora i Ferro). Intanto la stessa terminologia usata smorza il rilievo dei fatti. Locuzioni e vocaboli impiegati la prima volta a ben rappresentarli – come *rivolta* (ms. 205, p. 215), *popolare sollevamento* (p. 217) e *popolo armato* (p. 218) – non compaiono più nella stesura definitiva, oppure sono sostituiti da veri e propri eufemismi, come *gente popular et seditiosa* (c. 181 v del ms. B); e scompaiono egualmente ogni altro sia pur tenue riferimento alla partecipazione popolare al moto: *In Trapani solo, dove o nullo, o pochissimo sangue sparso si era, se non più tosto fattivi gridi, e movimento di armi, si accomodò il tutto con la sola rimposizione delle gabelle levate, e con la pace fra le due parti avversarie per opera del Viceré appresso composta* (ms. 205, p. 219). La mistificazione filofardelliana è poi completata (nella stessa stesura definitiva) dal ritratto di don Giacomo Fardella, allora capitano di giustizia, contro cui si esercitò la violenza dei rivoltosi, «specialmente perché egli sol per raffrenar l'insolentia de' licentiosi usava il suo officio più rigorosamente forse di quello che gli avversari avrebbero in quel tempo voluto» (c. 181 v del ms. B).

Eppure un simile rifacimento non ha disgregato o sconvolto il «contenuto» dell'*Istoria*, seppure ne ha in qualche caso riformato il livello segnico. Ciò che l'autore intendeva stabilire come progetto editoriale (oltre che intellettuale), mediante la scelta degli episodi più significativi della vita storica di una comunità, ha dovuto tener conto della separazione in atto tra ragioni del potere e ragioni dei ceti subalterni: affidando a un valore riconosciuto da tutti – quello della tradizione – una funzione comunicativa per la manipolazione del consenso, che con ogni probabilità non è riuscita gradita. Ma, per questo, non viene meno l'attendibilità di una fonte che rimane insostituibile per la conoscenza di molti aspetti, tuttora inestricabili, del passato. Soprattutto per aver utilizzato testimonianze dirette altrimenti non reperibili.

Sulla minuta del testo approntato per la stampa (A) l'autore tornò successivamente per rivedere la sua prosa e inserire qualche nuovo particolare. Specialmente gli ultimi capitoli della 5ª parte furono ancora una volta rivisti, come si può constatare dalla esemplificazione che segue. (Per maggiore chiarezza si riporta nella prima colonna il testo più conservativo della stesura del '91, quello B, e nella seconda il testo autografo del '95.)

XX, cc. 230 v/231 r

Et poi mandò appresso a fabricar Rocche, et Torri, a quei luoghi vicine, ove fossero più oportune, per discoprir i corsali da lunge.

XXXVI, c. 252 v

Et che quivi havevano etiandio purgato cotanto lo stagno, che homai vi havevan cominciato a disinvernare agiatamente con esse.

c. 253 v

mutando la forma della munitione, che da cotal fosso nasceva;

spianò inprima quel muro dell'istesso fosso, ch'era opposto all'altro più interiore, che il terrapieno di dentro sostenta, et lo ridusse uguale al terreno di fuori; et poi rimosse il ponte con la porta, che negli antichi muri aperta in punta dal Vega se gli era.

c. 254 v

haveva fatto tra se stessa una tal presa, che, incavandosi, a pena ammetteva la zappa, fu giudiciosamente eletta dal detto Prefetto per la migliore materia, che da riempirvi i novi cavallieri trovar si potesse.

Epilogo, c. 259 v

Il che pure hanno fatto alcuni altri in quest'anno medesimo i quali volendo principiar una Tonnara in Sardegna, vi condussero Trapanesi ad ordinarla, da i quali è stata posta in opera con grande utile de' suoi veri padroni.

XIX, c. 193 r

Et dopo che il Pescara hebbe compre l'Isole Favignane mandò a fabricar Rocche, et Torri, appresso a quei lochi vicine, ove fossero più opportune, per discoprir i corsari da lunge.

XXXV, c. 210 r

Et che quivi havevano etiandio purgato cotanto lo stagno che homai vi potevano con esse agiatamente isvernare.

c. 211 r

mutando la forma della munitione, che da cotal fosso nasceva, per ridur l'opera alla miglioranza dell'aria che era da prima, senza peggiorar la fortificazione, anzi col migliorarla con la casamatta per ciò fatta <...>, spianò inprima quel muro dell'istesso fosso che era opposto all'altro più interiore che il terrapieno di dentro sostenta; riducendolo ugual al terreno di fuori; rimosse il ponte dappoi insieme con la porta, che ne gli antichi muri gli fu aperta in punta dal Vega.

c. 211 v/212 r

haveva tra se stessa per cagione della sua <...> salsegine fatta tal presa che, incavandosi, appena commetteva la zappa, fu dal giudizioso prefetto eletta per la miglior materia che da riempirvi i novi cavallieri quivi trovar si potesse.

Epilogo, c. 224 v

Il che pure fatto hanno alcuni altri in quest'anno medesimo i quali, volendo principiar una tonnara in Sardegna verso la parte orientale, vi han condotto Trapanesi ad ordinarla, i quali l'han posta in opera con grande utile de' suoi principali patroni.

Si tratta comunque di brevi correzioni di stile. (I soli interventi significativi sono quelli dedicati al capitolo XXXV, sul rifacimento del sistema difensivo della città.) Essi in sostanza dimostrano soltanto che il proposito di pubblicare l'opera, a quasi cinque anni dalla sua composizione, non era stato del tutto abbandonato.

Chi invece non pensò mai a stampare il manoscritto lasciato da Pugnatore fu quel chiuso ambiente di dotti, o semplici curiosi delle antiche storie, che l'ebbero tra le mani e che preferirono sfruttarne per le proprie esclusive ricerche il ricco corredo di informazioni e di testimonianze. In questo modo fu contraddetta la fenomenologia delle situazioni pragmatiche che l'*Istoria* sviluppava; e, insieme, finirono con l'essere manipolati, perché ormai incongruenti, gli elementi linguistici che ne realizzavano il sistema rappresentativo. Poiché l'opera non si poté (o non si volle) più pubblicare, venne meno quella fruizione popolare/borghese cui l'aveva destinata il suo autore. Depotenziata della sua *ideologia*, essa entrò dunque in un altro più ristretto circuito culturale: quello degli eruditi locali. Proprio di coloro che Pugnatore riteneva coltivassero un sapere estraneo agli interessi della gente comune.

È intanto singolare il destino di un autore che è costantemente ignorato da cronisti e agiografi del secolo XVII, che pure vi attingono a piene mani. Ciò forse per essersi egli mimetizzato dietro uno pseudonimo, dapprima certo più trasparente di quanto poi non apparisse. Sicché la sua vera identità a poco a poco si dissolve. Tanto che, alla fine di quel secolo, un onesto e infiammato agiografo della vergine annunziata ne parlerà genericamente (ma sarà anche il primo a citarlo puntualmente) come di «un storico non paesano, ma forastiero, cioè bresciano»²⁴. Ed è tutto quello che finora si è saputo di lui.

Né l'umanista Leonardo Orlandini²⁵, né Vito Sorba²⁶, di poco posteriori, lo nominano mai, pur se nelle loro compilazioni si riscrivono le stesse cose e si utilizzano le

stesse fonti. Quella dell'Orlandini, anzi, considerata come la più autorevole ed esatta delle memorie sulla città, è in realtà una mediocre parafrasi dell'*Istoria di Trapani* (soprattutto dell'*Epilogo*), di cui ripete persino qualche svista. (Ma una citazione da Plinio il giovane, attribuita erroneamente a Cornelio nepote, è ripresa p.e. un po' da tutti gli eruditi locali.) Con Orlandini e Sorba (i quali, del resto, assumono dalla loro fonte quei soli dati che siano recuperabili in chiave umanistico-retorica) s'inizia una fruizione di puro riporto documentario, che sarebbe continuata fino ad oggi. Avviene così che gli ecclesiastici del sei e settecento, divisi sulle annose questioni relative alla datazione dell'arrivo del simulacro della madonna del Carmine²⁷, alla patria di s. Alberto²⁸, o alla fondazione di chiese e conventi²⁹, estracono dall'*Istoria* tutto ciò che possa sostenere meglio le loro controversie. Poi tra sette e ottocento, allorché prevale il gioco accademico della curiosità erudita e dei «ragionamenti», il richiamo a Pignatone si fa pressoché costante negli annalisti, nelle guide storiche e artistico-monumentali, nelle «dissertazioni critiche» e nella ricerca biografica. Per esempio, il parroco Fardella³⁰, e più tardi Giuseppe Polizzi³¹, tentano di ricostruire attraverso le indicazioni contenute in quel manoscritto la successione cronologica dei fatti trapanesi; mentre Giuseppe Maria di Ferro fonda sulla testimonianza di Pignatone la sua operazione di ricupero dell'immagine urbana di Trapani, ad uso dei viaggiatori stranieri «che vengono in folla a visitare questi luoghi così celebri negli annali dell'antichità»³². E si tratta di un'altra extravagante fruizione culturale dell'*Istoria*, questa volta addirittura per la curiosità dei turisti.

Nessuno più si sente di discuterlo o contestarlo; ma per ciò stesso la sua autorità rimane come svuotata da una sorta di coatto, atemporale agnosticismo storiografico. Una tale autorità travalica presto l'ambito trapanese, compenetrandosi con altre suggestioni erudite, generate dai ricorrenti modelli araldici e cronachistici dei vari Inveges e Mongitore³³.

La storia della «fortuna» di Giovan Francesco Pignatone può chiudersi con l'episodio, davvero emblematico, del curioso approccio di uno dei più insigni rappresentanti della cultura isolana del '700, Rosario Gregorio, col testo dell'*Istoria*. Accintosi alla ricerca su un'attività artigianale – quella dei corallari – che ancora ai suoi tempi conservava qualche non effimero lustro, Gregorio si recò probabilmente a Trapani per consultare le memorie cittadine e le carte dell'archivio municipale che potessero meglio documentarla³⁴. I criteri della sua scelta iniziale, limitata alla raccolta di appunti tratti, oltre che da Pignatone, anche da Orlandini e Nobile, corrispondevano esattamente al richiamo che di tali autori avevano fatto gli eruditi palermitani nei loro scritti sulla Sicilia *inventrice*. Ma l'essersi poi deciso a far copiare, quasi per intero, il solo Pignatone è prova di un'attenzione maggiore prestata a un autore che intuiva valesse qualcosa di più dei tanti lavori di restaurazione araldica o municipale che allora circolavano.

4. Criteri ecdotici.

Per l'edizione di un testo che fosse quanto più possibile vicino al suo assetto originario, i problemi che si sono presentati al suo curatore sono stati complicati, oltre che dalla mancanza degli autografi, anche dalla fruizione eterogenea dell'*Istoria*. Il confronto tra le copie rimasteci, e la necessaria ermeneutica volta a stabilire le strutturazioni genetiche dell'opera, ci hanno comunque permesso di espungere varianti e aggiunte sicuramente interpolate. (Tali interpolazioni, del resto, servono semmai a seguire i processi di decodifica che hanno guidato le scelte degli eruditi nel tempo, ma non costituiscono alcuna parafrasi integrativa.)

Più difficile è stato riportare il testo alla sua originaria scrittura. Pur assumendo come base l'autografo del 1595 (anche per le lezioni che modificano il testo definitivo del '91) abbiamo dovuto sopperire alla mancanza delle prime tre parti dell'*Istoria*, e

alle gravi lacune delle altre due, con un attento lavoro di ripristino del suo pigmento linguistico. Si sono perciò verificati e vagliati sull'autografo del '95 i vari moduli di riscrittura del testo attuati secondo i contesti pragmatici entro cui l'opera continuava ad esercitare le sue funzioni informative. Si trattava di reintegrare nel testo tutte le forme grafiche e verbali che l'uso secentesco aveva obliterato e corrotte. Ciò è stato possibile fare quando il riscontro con l'autografo non ci ha mostrato alcuna incertezza: p.e. abolendo la costante dittongazione introdotta dall'apografo B (cioè dal ms. tenuto da noi presente per ricostruire integralmente le pagine dell'*Istoria*) nei casi di *buono*, *fuogo*, *luogo*, *nuovo*, *puoco* (per *bono*, *foco*, *loco* e *logo*, *novo*, *poco*); oppure mantenendo la *g* palatale scempia (*disagioso*, *dispregio*, *fregj*, *legisti*, *Luigi*, *magione*, *malvagio*, *pregio*, *privilegio*, *salsegine*, *spregiato*), mentre B ha per tutti il raddoppiamento consonantico, e addirittura l'enfatico *dissaggioso*.

Una considerazione a parte va fatta per le numerose forme anafonetiche che l'autore attinse dall'uso toscano, ovunque sostituite dal copista, influenzato in ciò dalle proprie caratteristiche regionali. Se è stato possibile ripristinarle nelle parti riscontrabili con Ar, non ci è sembrato di poterne uniformare la grafia in tutte le altre dove manca la scrittura autografa di paragone, perché esiste pur sempre nello stesso Ar qualche incertezza.

Nel consonantismo non sono poche le oscillazioni tra scempie e doppie; ma esse sono ora egualmente conservate onde rispettare forme che si deve pensare siano state espressamente volute dall'autore. (Una sola eccezione si è fatta per il raddoppiamento consonantico di *incominciare*, che nelle copie è reso ancora più oscillante di quanto non sia nell'originale.) Come pure si è mantenuta l'incerta grafia tra il nesso *gu* e *q*, passata conformemente nelle successive trascrizioni.

Poiché la presente edizione non intende seguire criteri strettamente diplomatici, abbiamo apportato qualche lieve modifica per rendere più accessibile il testo (e meno faticosa la lettura), specialmente per quanto riguarda alcuni segni grafici, senza tuttavia intaccarne il tessuto lessicale e sintattico.

Quanto alla grafia etimologica, si è abbandonata la *h* diversa dall'uso moderno; *zi* ha preso il posto di *ti*, che B aveva già trascritto con *ci* (ma lo stesso Pugnatore aveva preferito alla *x* intervocalica la doppia *s*, come in *esempio*, *esercizio* ed *essercito*); e si è fatta la distinzione tra *u* e *v*. La congiunzione *et* si è conservata solo dinanzi a vocale. Sono state poi sciolte le abbreviazioni ed è stato corretto l'uso delle maiuscole (parco in Ar, più copioso in B). Eccettuati i pochi casi in cui è usata la minuscola, i nomi propri di persona o di luogo (seppure incostanti nella grafia) e quelli di popolo sono maiuscolati nel testo. E così li abbiamo lasciati, uniformando all'uso della maiuscola le poche eccezioni esistenti. Ma abbiamo anche rispettato le oscillazioni dei nomi che indicano istituzioni, titoli nobiliari e regi, magistrature e uffici.

Fin dove è stato possibile, si è rigorosamente seguito l'autore nella consuetudine di sovrabbondare nelle apostrofi, nei troncamenti e nelle elisioni (p.e. *all'ora*, *d'ogn'intorno*, *ogn'altra*, *ogn'uno*, *qual'or*). Lo stesso A. si mostra però indeciso se mantenere legati o sciogliere i vari segmenti che formano le locuzioni preposizionali, congiuntive e avverbiali. Noi abbiamo adottato, in genere, il criterio di lasciarli separati nei casi in cui si vorrebbe, per l'uso moderno, il raddoppiamento consonantico (*accìo che*, *da prima*, *lo che*, *né meno*, *né pure*, *o pure*, *o sia*, *perciò che*, *più tosto*, *se bene*, *sí fatto*, *sopra tutto*) e di unirli invece negli altri (*alfine*, *infin*, *laonde*, *perciò*, *talché*). Tuttavia nell'autografo (ma non nelle copie) si trovano pure *accanto*, *altrettanto*, *appena*, *frattanto*. Poiché nel testo *sí come* è usato indifferentemente per introdurre un paragone e in funzione causale, l'abbiamo lasciato nella forma originaria solo nel primo caso, correggendolo invece in *siccome* quando aveva qualità di congiuntivo causale. Spesso però si trova per indicare un valore modale il semplice *come*. Nell'uso delle preposizioni articolate, la grafia con l'apostrofo è la più comune (*a'*, *da'*, *de'*, *ne'*, *su'l*); ma spesso si accenta per apostrofare (*à*, *fè*, *frà*).

Accentazione e punteggiatura sono per lo più uniformi. Anche se abbiamo conservato i caratteri peculiari dell'ortografia fissata nel testo dell'autografo (che pure riflette una certa preoccupazione di pausare ed esplicitare il discorso), abbiamo dovuto adeguare i segni interpuntivi alle esigenze di una più agevole lettura. Il punto e virgola, il punto minore o mobile, la virgola sono usati da Pugnatore con regola e misura, ma la loro semplice trascrizione non avrebbe aiutato alla piena intelligibilità del dettato. A questo scopo, oltre che per pausare l'eccessiva continuità del testo, sono stati introdotti i capoversi; ed è stata riordinata la numerazione dei capitoli, che nell'autografo appariva piuttosto discontinua. Con la parentesi < > si sono, infine, evidenziate le non frequenti congettture inserite dal curatore nel testo per la saldatura di frasi ritenute incomplete o guaste.

SALVATORE COSTANZA

1. La *Stamparia dell'Ill. Senato* di Trapani, affidata al palermitano Giuseppe La Barbera, entrerà in funzione soltanto nel 1681 (v. N.D. EVOLA, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Firenze 1940, p. 207). A Palermo invece l'arte tipografica era già ben praticata agli inizi del '500 coi Pasta e i Maida, questi ultimi stampatori degli opuscoli dell'umanista mazarese Gian Giacomo d'Adria. Alla fine del sec. XVI vi operavano le tipografie di Gian Francesco Carrara (dai cui torchi era uscito, nel 1558, il *De rebus siculis* di Tommaso Fazello) e del veneto Giovan Antonio de Franceschi (*ibid.*, pp. 21-36). Presso lo stesso de Franceschi Pugnatore pubblicava intanto nel 1590 un opuscolo sull'*Origine del notabilissimo ordine del Tosone con la mutazione di varie sue costituzioni dal 1431 in poi*, in-4° (v. G.M. MIRA, *Bibliografia siciliana*, II, Palermo 1881, pp. 255-56).

2. Oltre alla recente *Descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana*, I, *I corali, i codici, i volumi, le carte* di Salvatore Fugaldi (Palermo 1978, pp. 199-200, 270-73), si vedano la *Bibliografia Trapanese divisa in due parti ed illustrata con cenni biografico-critici e con varj documenti*, II, Palermo 1876, pp. 466-67, di Fortunato Mondello e, dello stesso, il ms. *Catalogo ragionato dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana* (Trapani 1898, al n. 28). Per i due mss. della *Historia di Trapani* conservati nella biblioteca comunale di Palermo, v. G. ROSSI, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, I, Palermo 1873, pp. 293-94; G. DI MARZO, *I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo indicati e descritti*, II, Palermo 1878, p. 200.

3. I giurati di quell'anno furono Lanzone Fardella, Giovan Francesco Riccio barone di Favignana, Cesare di Ferro e Simone Vento barone di Reda. Sindaco era Nicolò Ravidà e prefetto Simone Barlotta (v. *Catalogo de' Capitani e Regi Giustizieri, Bajuli poi detti Prefetti e Giurati poi detti Senatori dell'Invittissima e Fedelissima Città di Trapani da che vi è memoria sino al giorno d'oggi*, ms. 210 in Bibl. Fardelliana, c. 35 v).

4. Per l'anno indizionale 1590-91 (e anche per il successivo) i giurati furono Ottavio Burgio, Toscano di Ferro, Carlo Sieri Pepoli e Onofrio Abrignano barone di san Giuliano (*ibid.*).

5. Giuseppe M. Berardo XXVI di Ferro (1772-1836) è l'autore della *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo* (4 voll., Trapani 1830-50) e di una *Guida per gli stranieri in Trapani* (Trapani 1825). Fu anche tra i fondatori della biblioteca Fardelliana, alla quale donò 400 volumi (v. G. DI STEFANO, *Le origini della Fardelliana*, in «Trapani», a. VII, n. 12, dicembre 1962, p. 7).

6. Il ms. cartaceo, con legatura in mezza pergamena del sec. XIX, misura cm 29,3 x 20,5. Conta 284 pp. (di cui otto non numerate), scritte in linee variabili del tipo corsivo. A p. 2, di altra mano, è la nota di provenienza: *Dono del Tenente Colonnello Cav. D. Giuseppe Berardo di Ferro. 1830. Il testo dell'Istoria di Trapani Città antichissima dell'Isola di Sicilia e per suo proprio titolo Invittissima nominata, la quale incomincia dal primo principio di essa Città, e segue di tempo in tempo insino all'anno MDLXXXX è alle pp. 1-274. Vi è unita la Lettera sopra il simulacro della Madonna di Trapani del dr. D. Giacomo Lagarà, arcivescovo di Cyrena (pp. 275-76).*

7. Giacomo Scafili, poeta ed erudito trapanese, autore di una perduta *Chronica Drepanitana*, visse nella seconda metà del secolo XVII (v. G. DI FERRO, *Biografia*, to. IV, p. 160).

8. S. FUGALDI, *Descrizione*, p. 314.

9. N. BURGIO, *La discendenza di Achmet ultimo potente Amira fra i saraceni dominanti in Sicilia, rappresentata in questo medesimo Regno dalla chiarissima famiglia Burgio*, Trapani 1786, p. 102.

10. Cartaceo del sec. XVII, in corsivo italiano. Il sigillo di appartenenza è quello dei Gesuiti. Sbarrato a penna è il nome di Alberto Bonanno che figura pure nel frontespizio. Il manoscritto passò in seguito alla baronessa Francesca Milo, che ne fece dono alla biblioteca Fardelliana (1873). Legato in pergamena, misura cm 31,3 x 21 e conta 276 cc. numerate nel solo *recto*. Ad una numerazione originaria un po' discontinua se ne è aggiunta, al margine inferiore, un'altra più recente. Il ms. è lacunoso delle cc. 5, 103-105 e ha due carte aggiunte dopo cc. 22 e 96.

11. *Historia di Trapani scritta nel 1590* (ai segni 3Qq.E.81, n. 3). È in un volume rilegato del sec. XVIII che contiene *Scritture diverse intorno alla Sicilia e curiosità varie*. Reca in principio la seguente annotazione: *Trascritta dall'Historia di Trapani di Gian Francesco Pugnatore, italiano, scritta nel 1590: benché si trova ancora sotto nome di D. Antonio Porro, cavaliere dei SS. Maurizio e Lazaro.*

12. Vissuto nella seconda metà del sec. XVI e nei primi decenni del XVII, Antonio Porro (o del Porto) fu tra i letterati più autorevoli e colti di Sicilia. Dopo aver molto viaggiato (visse a lungo in Piemonte, alla corte dei Savoia, e a Napoli), si ritirò a Trapani, dove attese alla erudizione e alla poesia (v. G. DI FERRO, *Biografia*, to. III, pp. 224-29).

13. La copia in scrittura italiana corsiva fu «acquistata dal Sig. Giacomo Buscaino che la vendé alla Biblioteca per la somma di L. 40, a 20 marzo 1875» (come si legge nella nota di accessione posta in principio dal bibliotecario della Fardelliana Giuseppe Polizzi). È un cartaceo del sec. XVIII, con numerose note ai vivagni (di altra mano) e un foglietto aggiunto dopo c. 128. Il testo della *Historia di Trapani Città Invittissima del Regno di Sicilia nel promontorio occidentale. Di Gio. Francesco Pugnatore. Dedicata al molt'illustre Signore Il Signor Gaspare Fardella Barone di San Lorenzo. In Trapani l'anno del Signore 1591 nel qual'anno si fini di scrivere come al foglio 233 è a cc. 1-239 v.* Seguono altre scritture, tra le quali una *Aggiunta sommaria d'alcune notizie degli accadimenti nel tempo che sono stato a servire questa Arcipretura che fu da l'anno 1721 - MDCCXXI* di Baldassare Reggio (cc. 263-65 numerate recentemente).

14. Il ms. (ai segni Qq.F.61, n. 1) è contenuto in un volume di *Mescolanze siciliane* raccolte da Rosario Gregorio. Non ostante il titolo (*Scielta della 2ª parte dell'Istoria di Trapani Città Invittissima del Regno di Sicilia nel Promontorio Occidentale di Gio. Francesco Pugnatore. Oggi in Trapani l'anno del Signore 1792*), l'opera vi è quasi interamente trascritta, non seguendo però l'antico ordine dei capitoli e delle parti: «L'amanuense – annota Gaspare Rossi – credé in prima di fare una scelta di alcuni capitoli di quella storia; ma poi, mutando pensiero e volendo copiarla interamente, ripose infine i capitoli da lui prima tralasciati» (*I manoscritti*, p. 293).

15. La serie degli arcipreti di s. Pietro è ricostruita da p. Fortunato Mondello in *La Chiesa di S. Pietro in Trapani e i suoi arcipreti. Memorie storico-biografiche* (Trapani 1880), ms. 218 della Fardelliana. Alla morte di Antonio Mendieta (1717) ressero la dignità arcipretale, prima Giuseppe Tobia, morto il 15 gennaio 1721 (*ibid.*, pp. 137-39), poi Baldassare Reggio, dal 1721 al 1765 (*ibid.*, pp. 139-42), e infine Francesco Morello, dal 1765 al 1801 (*ibid.*, pp. 142-45).

16. Nel ms. sono trascritti, all'inizio, oltre alle pagine dell'*Istoria* dedicate al corallo, brani di altri autori (Orlandini, Nobile) e i capitoli dei maestri corallari di Trapani presentati al Senato della città il 30 agosto 1633 (I ind.).

17. Né la provenienza, né la data d'ingresso in biblioteca dell'autografo sono indicati dai bibliografi che se ne sono occupati. È stata poi infruttuosa una ricerca da me compiuta nell'archivio amministrativo dell'ente per trovare traccia di tale ingresso. Nemmeno se ne trova notizia tra le carte appartenenti all'ex Collegio dei Gesuiti di Trapani, versate, insieme coi libri, nell'agosto 1860 alla Fardelliana, dopo la nuova espulsione dei religiosi decretata da Garibaldi (*Fondi bibliografici*, div. 1, f. 2, *Collegio PP. Gesuiti*). È invece documentato il dono del ms. 257 da parte di Francesca Milo, baronessa della Salina, attraverso il carteggio intercorso tra il bibliotecario Polizzi e il sindaco Enrico Fardella (*ibid.*, div. 1, f. 7).

18. La numerazione originaria è corretta da c. 197, ma fa egualmente registrare le lacune al principio del volume (fino a c. 91) e nelle restanti due parti a cc. 94-100, 136, 142-152, 164-168, 171-176. Ad essa se ne è aggiunta un'altra più recente, che riflette la situazione del ms. all'atto della sua nuova inventariazione. L'autografo, legato in pergamena, misura cm 31,5 × 21,5 e consta complessivamente di 96 cc., alcune malamente restaurate.

19. Archivio Storico del Convento dell'Annunziata di Trapani, *Rollo di scritture*, I, c. 129 v.

20. Non è comunque provata l'autenticità dell'aggiunta suddetta, in quanto proprio a questo punto l'autografo s'interrompe e, inoltre, il passo appare non ben legato col resto del capitolo.

21. Sulle reazioni della Chiesa e degli intellettuali alle scoperte geografiche, si veda R. ROMEO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli 1954.

22. Atti del Senato di Trapani, *Copialettere 1587-90*, fasc. 26: lettera dell'Inquisitore del Regno di Sicilia (Palermo, 4 aprile 1588) a Gaspar Fardella, barone di santo Lorenzo.

23. «Essendo dappoi stata cotale istoria da me per ordine loro in alcuni lochi emendata, et avendomi essi al fine prestato liberamente il consenso che ella stampare si possa» (*L'autore ai lettori*, p. 7).

24. *Il tesoro nascoso scoperto a' tempi nostri dalla consecrata penna di D. Vincenzo Nobile trapanese. Cioè le gratie, glorie et eccellenze del religiosissimo Santuario di Nostra Signora di Trapani, ignorata fin' hora da tutti, all'Orbe battezzato fedelmente si palesano*, Palermo 1698, p. 262. L'A. trae da Pugnatore, più o meno direttamente, almeno cinquanta pagine del suo grosso volume. Ma ha scrupolo di citarlo sempre con precisione.

25. L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione tratta fuori dal compendio di cinque antiche città di Sicilia*, Palermo 1605. Anche nelle pagine dedicate a Trapani da un anonimo erudito che scrisse intorno al 1680 (*Teatro delle Città Reali di Sicilia*, ed. Giuffrè, Palermo 1973, pp. 131-38) si ritrovano, tramite lo stesso Orlandini, le notizie a suo tempo raccolte da Pugnatore.

26. V. SORBA, *De Rebus Drepanitanis*, ms. di cc. 19 nella Fardelliana (N. 271).

27. Nel 1632 il carmelitano p. Basilio Cavarretta raccolse i documenti e le testimonianze sulla questione nel *Libro delle scritture attinenti alla pretenzione dell'Ecc.mo Principe della Cattolica circa la Statua di Nostra Signora di Trapani e sua Cappella* (ms. 206 della Fardelliana). Nel '700 fu scritto da un anonimo carmelitano una *Relazione* sulla venuta del simulacro della madonna a Trapani, in polemica con quanto aveva riferito Pugnatore (ms. 245, ivi).

28. La bibliografia albertina è vastissima. È stata raccolta (e con opposte ragioni commentata) dal trapanese p. Fortunato Mondello (*Bibliografia*, pp. 15-18) e dall'ericino p. Giuseppe Castronovo (*Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie storiche*, III, *Notizie biografiche, araldiche, artistiche, numismatiche, epigrafiche*, Palermo 1880, pp. 35-205). L'opinione di Pugnatore (*Istoria di Trapani*, IV, 13) fu addirittura allegata dai trapanesi davanti alla Sacra Congregazione dei Riti nel processo del 1645 per definire il luogo di nascita di s. Alberto (v. G. CASTRONOVO, *Erice*, III, p. 70).

29. Furono ritenute sostanziali e sicure specialmente le notizie fornite da Pugnatore sulla parrocchia di s. Pietro (v. i mss. di Vito Buscaino *Sull'antichità e sui privilegi dell'arcipretale chiesa di S. Pietro in Trapani* e di Francesco Morello sul regio patronato della stessa chiesa, conservati nella biblioteca Giacaloniana della parrocchia; v. pure il citato ms. di Fortunato Mondello sulla chiesa e sugli arcipreti di s. Pietro). Per il convento di s. Domenico, v. la *Relazione della fondazione e dotazione di questo Regio Convento e Collegio di San Domenico di Trapani, dell'antichissima, prodigiosa e vera Imagine di Gesù Cristo già spirato; come di altre insigni reliquie e degli uomini insigni in santità, dottrina, ufficii, e dignità, e prelature ottenuti da figli di questo convento. Data in questo anno 1746 die 23 Martii* (ms. 311, XII, della Fardelliana).

30. G. FARDELLA, *Annali della Città di Trapani*, ms. 193, *ivi*.

31. G. POLIZZI, *Cronologia di Trapani*, mss. 50 e 287, I, *ivi*. Dello stesso v. anche *Ricordi Trapanesi*, Trapani 1880.

32. G. DI FERRO, *Guida*, p. 3.

33. L'*Istoria di Trapani* è ricordata p.e. da P.G. AMATO (*De Principe Templo Panormitano*, I, Panormi 1728, pp. 2, 84) e A. INVEGES (*Ad Annales Siculos praeliminaris apparatus*, Panormi 1709, p. 96). Ma Pugnatore era anche noto nella capitale dell'isola per i suoi scritti dedicati ad alcune prerogative del magistrato municipale di Palermo e alle antiche porte della stessa città (1583-84). Si veda v. DI GIOVANNI, *L'antichità della felice città di Palermo di Giovan Francesco Pugnatore scrittore del sec. XVI*, in «Nuove Effemeridi Siciliane», vol. XI, fasc. 31-33, gennaio-giugno 1881, pp. 112-33.

34. Frutto di queste sue ricerche sarà lo scritto *Del corallo di Trapani*, inserito successivamente nelle *Opere scelte* (Palermo 1853, pp. 757-59). In quel periodo, Gregorio lavorava alle *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti* (Palermo 1805-16).